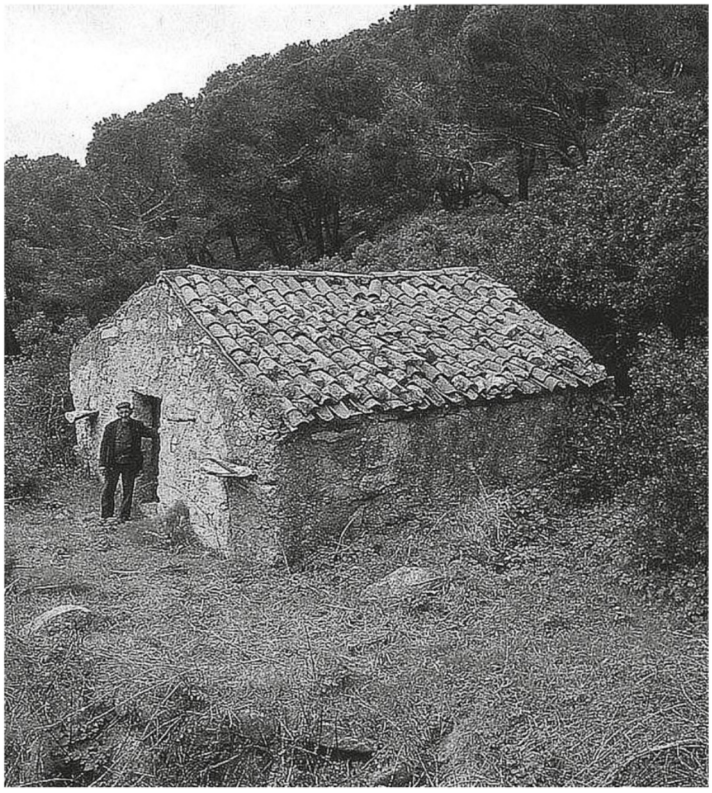
La casetta di Sa Terra Ruja com'era e in quale stato si trova attualmente

Su Monte

L'Ortobene di Domenico Ruiu

I ruderi dimenticati sono un simbolo della storia nuorese

"Colgo il turbamento che provoca in Tziu Jubanneddu il ritrovarsi in questi luoghi. E ascoltando il racconto, che pare scaturire inarrestabile dal profondo del suo animo, degli infiniti disagi che scandivano allora la giornata dei caprari, scopro una dimensione di povertà che doveva essere immensa, come immensa era anche la condivisione del poco che li aiutava a sopravvivere. C'è molta malinconia nel raccontare di tziu Jubanneddu. La nostalgia di chi ha conosciuto il bisogno ma anche la comunanza del poco con l'altro" (Monte Ortobene - D. Ruiu)

I resti della casetta di Sa Terra Ruja unico esempio rimasto delle misere abitazioni dei pastori: mura larghe di pietre e fango, tegole tenute strette da pietre posate strategicamente

La pista che univa Santu Predu, rione di*meres, terraccos, craparjos e berbecarjos*, con gli ovili di Sedda Ortai era conosciuta come*su caminu 'e sos lattaresos*. La chiamavano così perchè era la via seguita da quelli che ogni mattina portavano a Nuoro il latte appena munto per il consumo giornaliero. A Sedda Ortai, intorno a Monte Palas, c'erano tanti ovili, ospitati per lo più in conche naturali *alapinnadas*, chiuse a muro a secco e frascame, per poter essere abitate. Tutt'intorno a Sedda Ortai l'acqua non mancava ed era molto buona: "*Sa funtana 'e Mulimentu, sa funtanedda 'e Passivale, s'abba 'e Sa terra ruja*. C'erano anche*sos ospiles*, recinti naturali di rocce, facili da chiudere con due frasche, dove poter lasciare le capre che dovevano figliare, i vitelli da ingrassare e tutto il bestiame*chi si fachiat a sa sola*, che si poteva rinchiudere senza doverlo poi accudire. Un*ospile*, quello di Monte Palas, era ubicato in modo tale che solo chi ne conosceva l'unico ingresso ci poteva accedere. Lì ci portavano il bestiame rubato, da macellare e vendere in paese dopo aver sparso la voce della disponibilità. A poca distanza c'era la casetta de*Sa terra ruja*, unico esempio rimasto sull'Ortobene delle misere case dei pastori. Un vero brano di storia. Mura larghe di pietre e*ludru*, fango impastato, tegole tenute strette e fisse da pietre posate strategicamente sopra,*sas istradeddas*, le lastre esterne di granito dove porre*su malune 'e s'abba e su guppu*, recipiente e mestolo per l'acqua. *Dentru su fochile, s'istradedda 'e sa frue*, nicchie nei muri come armadi. L'ultimo ad abitarla fu Doddo Mura,*craparju*, che ci rimase sino ai primi Anni Sessanta. Si sarebbe potuta e dovuta restaurare e conservare a ricordo dell'epopea dei pastori santupredini, ma nessuna amministrazione, pur sollecitate in merito, ha ritenuto importante farlo. Ho conosciuto molti di questi luoghi visitandoli accompagnato da chi ci aveva vissuto e ricordava perfettamente, a distanza d'anni, la fatica, i disagi, le sofferenze di quella vita di sopravvivenza, ma anche la grande solidarietà e fratellanza che erano alla base dei rapporti tra le persone.